

Dorit Raines

## Lo specchio della società. La Biblioteca dell'Ateneo Veneto di Venezia e la conservazione della memoria di una città

Quanto veramente una biblioteca rappresenta la memoria della sua città? A Venezia, città dove la memoria domina fino ad oggi la vita politica, culturale e sociale, talvolta soffocando ogni tentativo di uscire da un passato millenario mitologico ed ingombrante, esistono oggi numerose biblioteche sorte in diversi tempi: la Biblioteca Nazionale Marciana, erede della Libreria di San Marco fondata dalla Repubblica lagunare a metà Cinquecento e custode di numerosi lasciti cittadini nel corso dei secoli<sup>1</sup>; la Biblioteca del Museo Civico Correr, aperta al pubblico nel 1836 per volontà del patrizio Teodoro Correr che lasciò alla sua città il proprio museo e la propria biblioteca, ai quali si aggiunse un gran numero di successive donazioni, in parte bibliografiche e in parte archivistiche<sup>2</sup>; la Biblioteca della Fondazione Querini-Stampalia, anch'essa frutto di un lascito nel 1869 di un patrizio, Giovanni Querini<sup>3</sup>, che oggi a seguito di una convenzione con il Comune di Venezia che risale al 1979, è considerata la biblioteca civica del centro storico (un fatto assai curioso dove il ruolo della civica non è delegato alla Biblioteca del Museo Civico, bensì ad una biblioteca di una fondazione privata)<sup>4</sup>; la Biblioteca

---

<sup>1</sup> Sulla storia della Biblioteca: M. Zorzi, *La Libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Mondadori, Milano 1987.

<sup>2</sup> G. Busetto, *Andrea Querini e la formazione della biblioteca familiare nel Settecento*, in *I Querini Stampalia. Un ritratto di famiglia nel Settecento veneziano*, a cura di G. Busetto, M. Gambier, Fondazione Scientifica Querini Stampalia, Venezia 1987, pp. 155-157.

<sup>3</sup> G. Romanelli, *Vista cadere la patria... Teodoro Correr tra "pietas" civile e collezionismo erudito*, in *Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane* = «Bollettino. Civici Musei Veneziani d'Arte e di Storia», nuova ser., XXX, 1986, 1-4, pp. 13-25.

<sup>4</sup> Il riferimento è tratto dal seguente indirizzo: [www.querinistampalia.org](http://www.querinistampalia.org), consultato il 30 gennaio 2021.

del Seminario Patriarcale di Venezia nel palazzo di Baldassare Longhena alla Salute, iniziata col lascito del patriarca Federico Giovanelli nel 1799 e tuttora custode di fondi sia monastici che privati veneziani<sup>5</sup>, e poi le Biblioteche dell'Accademia di Belle Arti<sup>6</sup>, del Liceo Ginnasio Marco Foscarini<sup>7</sup>, del Museo di Storia Naturale di Venezia<sup>8</sup>, della Fondazione Giorgio Cini<sup>9</sup>, dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti<sup>10</sup>, e, naturalmente quella dell'Ateneo Veneto. Tutte queste biblioteche nominate, e si potrebbe proseguire ancora con questo elenco, custodiscono la memoria di una città nelle diverse fasi della sua esistenza – dal *Comune Venetiarum* alla Repubblica, allo Stato Veneto e poi sotto i francesi, gli austriaci e infine come parte dello Stato italiano. Le biblioteche e gli archivi veneziani (specialmente l'Archivio di Stato di Venezia con i suoi 80 km. di materiale)<sup>11</sup> che sono lo specchio della memoria cittadina, si completano a vicenda, e creano insieme una panopia di diverse voci che di fatto costituiscono la storia della città lagunare e l'evolversi della sua società. In questa – si può dire – miriade di biblioteche e collezioni documentarie di diversa natura, tipologia, *mission* e gestione istituzionale, che ruolo ha avuto o ha quella dell'Ateneo Veneto, nel complesso panorama culturale ed intellettuale veneziano? E, nello specifico, qual è la sua *mission* all'interno dell'istituzione che la custodisce?

Per rispondere a queste domande e valutare il rapporto tra l'istituzione e la sua biblioteca e poi tra la biblioteca e la città, qualche cenno storico è d'obbligo.

<sup>5</sup> A. Ledda, *La biblioteca del Seminario patriarcale di Venezia nel secolo XIX: notizie da una ricerca in corso, in Claustrum et armarium. Studi su alcune biblioteche ecclesiastiche italiane tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di E. Barbieri, F. Gallo, Bulzoni, Roma 2012, pp. 275-297.

<sup>6</sup> *L'Accademia di Belle Arti di Venezia nel suo bicentenario, 1750-1950*, a cura di E. Bassi, Accademia di Belle Arti, Venezia 1950; G. Vallese, E. Viola, *L'Accademia di Venezia. I maestri, le collezioni, le sedi*, Marsilio, Venezia 2005. Cfr. anche l'indirizzo: [www.accademiavenezia.it](http://www.accademiavenezia.it), consultato il 30 gennaio 2021.

<sup>7</sup> M. Isnenghi, *I luoghi della cultura – I. Un liceo veneziano: dal «Santa Caterina» al «Marco Foscarini»*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Veneto*, a cura di S. Lanaro, Einaudi, Torino 1984, pp. 233-263; F. Borella, *Le biblioteche veneziane della Gioventù italiana del littorio, in Biblioteche effimere. Biblioteche circolanti a Venezia (XIX-XX secolo)*, a cura di D. Raines, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2012, pp. 175-208.

<sup>8</sup> [www.msn.visitmuve.it](http://www.msn.visitmuve.it), consultato il 30 gennaio 2021.

<sup>9</sup> L. Sardao, *Le biblioteche della Fondazione Giorgio Cini*, «Biblioteche Oggi», 24, 2006, 8, pp. 73-76.

<sup>10</sup> G. Gullino, *L'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti. Dalla rifondazione alla Seconda guerra mondiale (1838-1946)*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1996; *Edizioni del Seicento possedute dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, a cura di C. Griffante, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2001.

<sup>11</sup> A. Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, 2 voll., Biblioteca d'Arte Editrice, Roma 1937-1940; *Farsi storia. Per il bicentenario dell'Archivio di Stato di Venezia 1815-2015*, a cura di R. Santoro, P. Benussi, A. Pelizza, Scripta, Verona 2015.

Il periodo pre e post-caduta dello Stato Veneto (il 12 maggio 1797) è stato costellato dalla fondazione di diverse accademie e società atte a riunire in modo tematico delle persone competenti attorno ad alcune delle questioni di maggiore interesse dell'epoca. Una di queste è stata la Società di Medicina, costituita a Venezia nel 1789. Di fronte alla situazione endemica di diverse malattie della popolazione veneta, in particolare la pellagra<sup>12</sup>, l'intento dei medici fondatori era «di tessere una storia esatta delle malattie dominanti in un dato paese, considerate sotto i vari rapporti del clima, del temperamento, e della maniera di vivere degli abitanti, e delle vicende naturali e avventizie delle stagioni»<sup>13</sup>. Il primo segretario, Francesco Aglietti (1759-1836)<sup>14</sup>, anato-mo-patologo, cultore delle lettere e delle belle arti, fu medico pratico di grande e diffusa rinomanza. La sua proposta di indagare sulle cause delle malattie endemiche fu accolta favorevolmente e di conseguenza fu scelta una deputazione, con il compito di presentarsi ai vertici della Serenissima per chiederne la protezione. Il 10 dicembre 1791 il Senato veneziano approvò la costituzione e gli obiettivi della Società. Dopo un periodo di riunioni svolte nelle case dei soci, lo Stato accettò di assegnare alla Società il Convento degli ex Gesuiti alle Fondamenta Nuove. L'operato della Società fece sì che lo Stato veneziano affidasse assai frequentemente ai suoi soci dei consulti e pareri nei casi controversi. Dal 1794 l'attività accademica e di ricerca si prospettavano nella raccolta di materiale che i soci giudicavano pertinenti alle loro indagini: dalla chirurgia alla botanica, dalla chimica alla storia, dalla fisica alla medicina<sup>15</sup>.

La Società fu sciolta dagli austriaci nel 1798 poiché le sue riunioni erano state ritenute una copertura per cospirare contro il nuovo regime. Ai soci

<sup>12</sup> D. Gasparini, *Una "provida gloria" regionale: il mais nel Veneto*, in *Il leone e i campanili. Autonomie e identità nel Veneto contemporaneo* = «Venetica», ser. III, 1999, 2, pp. 11-42.

<sup>13</sup> Venezia, Archivio Storico-Ateneo Veneto [= AS-AVVe], b. 1. "Società di Medicina", fasc. I, "Società Veneta di Medicina anni 1789-1810. Statuti e Regolamenti. Relazioni sulla Società – Disposizioni Governative che la riguardano – Indice Archivio". In particolare il documento intitolato: *I. Piano per la istituzione di una Società di Medicina pratica, esteso per commissione della medesima. Dal Sig.r Dott.e Aglietti, Letto il dì 3 di Settembre del 1789, esaminato ed approvato in tre susseguenti sessioni, e sottoscritto dai membri componenti La Società medesima il dì...* [sulla copia ufficiale è annotato: p[ri]mo ottobre], c. [3]. Cfr. D. Raines, *Il fondo antico della biblioteca dell'Ateneo Veneto*, in *Ateneo Veneto 1812-2012. Un'istituzione per la città*, a cura di M. Gottardi, M. Niero, C. Tonini, Ateneo Veneto, Venezia 2012, p. 77. Ringrazio l'archivista dell'Ateneo Veneto, dott.ssa Marina Niero, per il suo aiuto riguardo i materiali dell'Archivio.

<sup>14</sup> Aglietti, Francesco, in *Dizionario biografico degli italiani*, 1, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960, pp. 410-411. Cfr. anche [www.ateneoveneto.org](http://www.ateneoveneto.org), consultato il 1° febbraio 2021.

<sup>15</sup> D. Raines, *I libri di medicina nel fondo antico della Biblioteca dell'Ateneo Veneto*, in *Anatomia di una biblioteca. Cinquanta volumi di medicina dalla collezione storica dell'Ateneo Veneto*, a cura di D. Raines, Ateneo Veneto, Venezia 2007, pp. 17-18.

veniva ordinata la distruzione di tutte le testimonianze dell'attività, sia che fossero carte, sia che fossero libri. Le sessioni letterarie "intermesse" ripresero nel 1807 quando, su richiesta dei medici, il prefetto del Dipartimento dell'Adriatico del Regno Italico diede il proprio consenso alla ripresa delle riunioni della Società. Il 18 gennaio 1808 il ministro dell'Interno del Regno d'Italia rinnovò l'istituzione della Società di Medicina, già decretata dal Governo veneto; con l'occasione si apportarono delle modifiche al regolamento<sup>16</sup>.

Rimaneva aperta la questione della sede, poiché dopo lo scioglimento della Società, l'edificio degli ex Gesuiti non era più disponibile. La Società, dopo aver valutato diverse opzioni, ottenne a titolo di concessione precaria, revocabile ad arbitrio del governo, l'ex Scuola dei Picai a San Fantin e il trasferimento in quella sede di tutti i beni mobili ad essa appartenenti<sup>17</sup>. Inoltre, nella loro visione di una Società con finalità di ricerca e di studio delle condizioni ambientali delle malattie contagiose, i soci avevano capito l'importanza della presenza di un fondo librario di argomento scientifico in senso largo<sup>18</sup>. L'occasione si presentò a seguito della direttiva napoleonica relativa all'evacuazione immediata di diversi conventi veneziani, specialmente quelli di Santo Stefano, San Salvador e San Francesco della Vigna<sup>19</sup>. Alla partenza dei frati seguì anche il trasferimento delle rispettive biblioteche in un deposito provvisorio al Convento di Santa Maria dell'Umiltà a Venezia, in attesa di un nuovo ricollocamento al deposito generale di Sant'Anna a Padova, dove veniva fatta la selezione definitiva: i libri rari e preziosi partirono per Milano con destinazione di Parigi; gli altri distribuiti a numerosi istituti di educazione o venduti come materiale di scarto<sup>20</sup>. Poiché già circolava la voce delle condizioni preca-

<sup>16</sup> Ivi, p. 18; G. A. Ruggieri, *Ricordi storici sull'Ateneo di Venezia*, «Esercitazioni Scientifiche e Letterarie dell'Ateneo di Venezia», 1827, 1, pp. 1-7; M. Niero, *Appunti per una storia istituzionale dell'Ateneo Veneto*, «Miscellanea Marciana», 2004, 19, pp. 89-94.

<sup>17</sup> Sulla Scuola e la Confraternita dei Picai, C. Traverso, *La Scuola di San Fantin o dei "Picai": Carità e giustizia a Venezia*, Marsilio, Venezia 2000.

<sup>18</sup> Già nei dibattiti del 1810, il presidente della Società Pietro Pezzi si esprime in questo senso: «Persuadetevi pure, che se vi è una spezie di educazione, la quale idonea sia a riunire in un Medico gl'indicali indispensabili pregi, premessa sempre al dire d'Ippocrate l'idoneità del terreno, essa è quella che ai gravi studj fa precedere, ed accompagnata altresì per qualche tratto di tempo quelli di ogni amena Letteratura» (P. Pezzi, *Dell'influenza delle Lettere nel perfezionamento del medico. Orazione accademica letta nella pubblica seduta del dì 30 Dicembre 1810 dal Presidente Pezzi*, in *Sessione pubblica della Società di Medicina di Venezia tenuta il dì XXX di dicembre del MDCCCX*, Picotti, Venezia 1811, p. 10).

<sup>19</sup> Sulla Biblioteca di San Francesco della Vigna: E. Boaga, *La Biblioteca di San Francesco della Vigna*, in *La Biblioteca di S. Francesco della Vigna e i suoi fondi antichi*, Regione del Veneto, Venezia 2009, pp. 9-18.

<sup>20</sup> Sulla dissoluzione delle biblioteche monastiche a Venezia si veda P. La Cute, *Le vicende delle biblioteche monastiche veneziane dopo la soppressione napoleonica*, «Rivista di Venezia», VIII, 1929,

rie nelle quali i libri erano tenuti nei depositi e nel timore che una volta arrivati a Padova gli stessi diventassero irrecuperabili, Aglietti, agendo da segretario della Società di Medicina, insieme al bibliotecario marciano Jacopo Morelli e al presidente dell'Accademia di Belle Arti, Leopoldo Cicognara, chiesero alle autorità un'immediata selezione dei libri per le rispettive istituzioni<sup>21</sup>.

Dell'opera di selezione e di compilazione degli inventari fu incaricato l'abate Sebastiano Ongin Polacco che subito iniziò la stesura dell'elenco dei libri scientifici per la Società di Medicina. Il risultato fu un accurato catalogo, consegnato il 17 aprile 1808, nel quale venivano elencati 2.095 volumi da destinare alla stessa Società, con la seguente provenienza: Santo Stefano (540 volumi), San Salvador (600 volumi), San Francesco della Vigna (955 volumi)<sup>22</sup>. In seguito, Ongin consegnò il 27 aprile 1809 i libri alla Società che si impegnò «di custodirli intatti sino alle ulteriori definitive disposizioni delle Autorità medesime»<sup>23</sup>.

Un'altra consegna di 123 volumi avvenne il 12 dicembre 1811. Questo nucleo proveniva dal Convento somasco di Santa Maria della Salute (62 volumi), da quello dei Cappuccini del Redentore alla Giudecca (24 volumi), dai frati francescani di Santa Maria Gloriosa dei Frari (24 volumi), dai Carmelitani Scalzi (8 volumi), nonché dal Convento oratoriano di Santa Maria della Fava (5 volumi)<sup>24</sup>. Questi volumi colmarono una lacuna importante nelle opere già arrivate con la prima consegna, poiché comprendevano importanti opere settecentesche, come quelle del naturalista Antonio Vallisnieri (1661-1730), dell'anatomista Giovanni Battista Morgagni (1682-1771), del chimico francese Antoine Baumé (1728-1804) e di altri ancora. Il nucleo principale ed originario della Biblioteca dell'Ateneo Veneto è pertanto costituito da libri riguardanti la filosofia naturale, la medicina e le scienze.

L'arrivo dei libri, principalmente di carattere scientifico, poneva il problema dell'adattamento della struttura alle necessità della nuova istituzione. La Società

---

10, pp. 1-45. Sul trattamento dei libri decretato dai francesi: *Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia*, parte II, Reale Stamperia, Milano 1806, pp. 609-611, numero 100, articoli II-VI.

<sup>21</sup> *Cessioni e vendite ai vari uffici regi, comunali, istituti di beneficenza e stabilimenti di pubblica istruzione degli effetti mobili, biblioteche, etc*, Venezia, Archivio di Stato [= ASVe], *Demanio 1806-1813*, b. 326, fasc. I, 1/5.

<sup>22</sup> ASVe, b. 328. In particolare i fascicoli "An. 1809. Biblioteche Scarti n. 223" e "Biblioteche", per il catalogo.

<sup>23</sup> Ivi, b. 328, fasc. "Biblioteche", Lettera del 27 aprile 1809, firmata in copia conforme dal presidente Pezzi e dal segretario Aglietti, e di proprio pugno dall'abate Ongin Polacco per l'Ispettorato Generale delle Finanze.

<sup>24</sup> *Elenco di Libri di Medicina, e Scienze relative scelti dalle Biblioteche delle soppresse Corporazioni Religiose di Venezia*, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana [= BNMVe], *Archivio della Biblioteca*, b. "Corporazioni religiose soppresse", fasc. 5, elenco D.

di Medicina chiedeva il permesso di usare il legname che «incrostava» le pareti della stanza per trasformarlo a sue spese in scaffali adatti al nuovo uso al quale veniva destinata<sup>25</sup>. Sui nuovi ripiani furono posti libri riguardanti la filosofia naturale, la medicina e le scienze, già appartenuti alle biblioteche monastiche.

Nel frattempo, la Società di Medicina fu costretta ad evolversi dal punto di vista istituzionale. Già Michele Gottardi, presidente dell'Ateneo Veneto tra il 2009 e il 2012, aveva osservato il fenomeno, nella Venezia della seconda metà del Settecento, del «fiorire effimero di accademie che nascono, si fondono, scompaiono nel breve volgere di qualche anno»<sup>26</sup>. Il decreto regio n. 310 del 25 dicembre 1810 intendeva mettere ordine a questo moltiplicarsi di circoli culturali, razionalizzarlo e unificare per quanto possibile diverse realtà culturali secondo uno schema ispirato alla Francia, che distingueva gli enti che delineavano gli indirizzi di ricerca da quelli che avevano il compito di divulgazione culturale e scientifica<sup>27</sup>. Il decreto napoleonico sancì che la Società di Medicina fosse unita ad altre due istituzioni: la Veneta Letteraria Accademia<sup>28</sup> istituita nel 1802 da Giovanni Rossi, e l'Accademia dei Filareti fondata nel 1804 ad opera del conte Francesco Cattaneo<sup>29</sup>, per costituire l'Ateneo Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. La nuova istituzione divenne il *trait d'union* tra idee progressiste, scienze e cultura e dove «i notabili della nuova classe erano più in evidenza. Era qui che essi conciliavano il loro culto del passato veneziano con le aspirazioni a partecipare ai dibattiti culturali e scientifici del XIX secolo»<sup>30</sup>. Tuttavia, le fasi iniziali segnavano una convivenza travagliata tra le diverse anime del costituendo Ateneo, dovuta principalmente alla preponderanza nel numero dei soci della Società di Medicina, nonché al prestigio dei suoi soci da una parte e dalla differenza negli obiettivi delle tre realtà messe assieme per decreto napoleonico dall'altra<sup>31</sup>.

<sup>25</sup> A. Bosisio, *Il 150° anniversario dell'Ateneo Veneto*, «Ateneo Veneto», fasc. speciale per il 150° anniversario: 1812-1912, 1962, p. 177.

<sup>26</sup> M. Gottardi, *L'Ateneo e la città. Intersezioni*, in *Ateneo Veneto 2012*, p. 3.

<sup>27</sup> É. Sartori, *L'Empire des Sciences. Napoléon et ses savants*, Ellipses, Paris 2003; L. Aucoc, *L'Institut de France et les anciennes académies*, Librairie Plon, Paris 1889; J. Delumeau, *Préface*, in *Histoire des cinq académies*, sous la direction de Institut de France, Perrin, Paris 1995, pp. 11-13.

<sup>28</sup> Su quest'Accademia: M. Battaglia, *Delle accademie veneziane. Dissertazione storica*, Orlandelli, Venezia 1826, pp. 112-113. Su Giovanni Rossi e la sua Accademia: D. Raines, *La bibliothèque manuscrite de Giovanni Rossi. Un gardien du passé vénitien et sa collection*, «Miscellanea Marciana», 1990, 5, pp. 77-205.

<sup>29</sup> Su quest'Accademia: Battaglia 1826, pp. 113-114.

<sup>30</sup> S. J. Woolf, *Introduzione*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento. 1797-1918*, a cura di S. J. Woolf – *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, a cura di M. Isnenghi, S. J. Woolf, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2002, pp. 1-41.

<sup>31</sup> Basterebbe leggere il programma dell'Accademia Veneta Letteraria, che accettò di affrontare nei dibattiti «soltanto quegli argomenti in lingua italiana o latina che appartengono all'amena

Questa insofferenza tra le diverse anime si acuiva con l'arrivo dei libri scientifici, frutto di selezione della ormai ex Società di Medicina poiché sia questa collezione sia il Gabinetto di Lettura istituito nel 1814 erano composti prevalentemente da libri più adatti agli interessi dei membri della ex Società di Medicina che a quelli delle altre due accademie<sup>32</sup>. Ed è proprio a questo punto che le sorti della Biblioteca della nuova istituzione si intrecciano con il Gabinetto di Lettura, poiché sembrava che quest'ultimo fosse stato privilegiato e promosso, a svantaggio della Biblioteca, con i suoi libri preziosi, considerata più come un deposito che un luogo vivace di cultura. Innanzitutto, nel 1820 i soci, su sollecito dell'allora segretario accademico e medico Paolo Zannini (1781-1843), decisero di collocare il Gabinetto nella sala dell'antica chiesa (oggi Aula Magna) perché più vasta. Sulle pareti furono collocate nel 1823 delle librerie per ospitare le opere periodiche nazionali ed estere, fogli politici e le novità più interessanti del mercato librario. Veniva inoltre nominata una commissione di censura, che controllava attentamente la diffusione e la lettura dei periodici italiani e stranieri, dato che il Gabinetto era aperto a tutti indistintamente, tramite una quota associativa, offrendo gazzette estere e nazionali, ma sembra che non ci siano stati degli interventi per proibire qualche titolo<sup>33</sup>.

Dalle scarse notizie a nostra disposizione, i libri provenienti dalle sopresse biblioteche monastiche furono messi dopo qualche anno alla rinfusa

---

letteratura, proibiti restando quelli che mai riguardassero religione o politica, i quali non potranno anzi essere proposti» (BNMVe, *Accademia Letteraria Veneta*, Cod. It. VII, 1863 = 8081), per capire quanto lontano fosse dagli obiettivi della Società di Medicina. Cfr. G. Gullino, *Istituzioni di cultura*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento* 2002, pp. 1051-1080; Battaglia 1826, pp. 109-117; M. Gottardi, *L'Austria a Venezia. Società e istituzioni nella prima dominazione austriaca 1798-1806*, Angeli, Milano 1983, pp. 266-268. Sul numero dei soci nelle diverse classi (22 per quella scientifica, 18 per quella delle lettere e 8 di quella delle arti), si veda il *Regolamento dell'Ateneo, 1816*, AS-AVVe, *Statuti e Regolamenti 1811-1856*, b. 1, fasc. 1, titolo I, § 2. Cfr. Niero 2004, p. 123.

<sup>32</sup> Sia il Gabinetto di Lettura sia la Biblioteca furono istituiti a seguito dello statuto provvisorio del 1814, durante la quarta sessione pubblica del 12 giugno 1814. Il riferimento in *Organizzazione provvisoria dell'Ateneo di Venezia*, in *Sessioni pubbliche dell'Ateneo Veneto tenute negli anni MDCCCXII, MDCCCXIII, MDCCCXIV*, Vitarelli, Venezia 1814, pp. 64-65, titolo IX, § 52. Interessante sulle circostanze dell'istituzione del Gabinetto di Lettura è la testimonianza del socio Gaetano Ruggieri: «[il dott. Zannini] suppliva al Segretario per le Scienze, e d'accordo col Presidente e col Segretario per le Lettere immaginò di aprire ogni giorno nell'Ateneo una stanza, cui piacque chiamare Gabinetto di lettura, dove sulle scienze, sulle arti e sulle lettere opere periodiche vi fossero nostrali e straniere, foglietti eziandio politici, ed alcuni de' libri più recenti e più lodati ad uso di ogni socio. Mirava il trovato ad adescare gli accademici al raccorsi, ad accostarsi fra loro, ad aver spesse occasioni di ragionare sulla loro società» (Ruggieri 1827, p. 10).

<sup>33</sup> *Regolamento dell'Ateneo, 1816*, titolo X, § 53. Si rinvia su questi aspetti a D. Albanese, *L'Ateneo Veneto e la conservazione della memoria nell'Ottocento. Un itinerario attraverso i personaggi della raccolta ottocentesca di necrologi e biografie conservati nella biblioteca*, Tesi di Laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, 2005, pp. 21-24.

nel sottotetto. I successivi doni e lasciti e i diversi spostamenti del materiale all'interno dell'edificio, cancellarono via via le tracce di un fondo omogeneo<sup>34</sup>. Nel 1857 tutte le opere vennero catalogate in ordine alfabetico dal bibliotecario Giambattista Lorenzi (1804-1890)<sup>35</sup>.

La svolta arrivò nel 1888 quando giunse alla Biblioteca un nucleo importante di circa mille pezzi – la biblioteca del primo sindaco di Venezia dopo l'Unità d'Italia, seguace di Daniele Manin e in esilio dal 1859 al 1866, Giovanni Battista Giustinian (1816-1887)<sup>36</sup>. Per ospitare la raccolta la vedova Elisabetta decise di donare una libreria in legno pregiato che porta gli stemmi di entrambe le famiglie ex patrizie: quella di Giustinian e la sua: Michiel. Tuttavia, gli spostamenti della libreria da una sala all'altra hanno portato ad una precoce dispersione della collezione all'interno delle collezioni librerie, le quali hanno subito a cavallo dell'Otto-Novecento un riordino. È solo negli ultimi anni, con una tesi di laurea di Letizia Tombesi che aveva esaminato uno ad uno tutti i libri nella Biblioteca, cercando il timbro che attesta la donazione, che si è potuto ricostruire la collezione ed identificare 721 volumi a stampa (compresi giornali e riviste rilegate) e cinque manoscritti<sup>37</sup>, una cifra inferiore a quella donata poiché una parte del lascito è stato ceduto<sup>38</sup>.

Sarebbe stata probabilmente questa ultima donazione a spingere i vertici dell'istituto a tener conto della presenza di un gran nucleo di libri sparsi ovunque. Sotto l'egida dell'avvocato Alberto Stelio De Kiriaki (che un anno dopo diventò vicepresidente dell'Ateneo fino al 1893 nonché bibliotecario accademico<sup>39</sup>) la Biblioteca dell'Ateneo Veneto iniziò a prendere forma. In una specie di “manifesto” pubblicato nel 1889 sulla rivista dell'istituto, De

<sup>34</sup> M. Niero, *Gabinetto di lettura*, in *Ateneo Veneto* 2012, p. 85.

<sup>35</sup> G. Occioni Bonaffons, *Relazione sull'ordinamento della Biblioteca dell'Ateneo Veneto*, «L'Ateneo Veneto», XXVIII, 1905, 1, p. 265, che critica l'opera di Lorenzi «pel fatto che sfuggirono all'elenco certe opere legate ad altre in un solo volume e pubblicate in unica edizione, come usavasi nei primi secoli dell'arte tipografica».

<sup>36</sup> *Necrologio. Conte G. B. Comm. Giustinian*, «La Sentinella Bresciana», 4 aprile 1882, s. p.; *Alla memoria del conte G. B. Giustinian patrizio veneto, senatore del Regno: nel primo anniversario della sua morte*, Visentini, Venezia 1889.

<sup>37</sup> L. Tombesi, *Il patrimonio librario di un sindaco di Venezia: il fondo Giustinian-Michiel nella Biblioteca dell'Ateneo Veneto*, Tesi di Laurea, Università Ca' Foscari, 2007, pp. 90-94; L. Tombesi, *La raccolta libraria di Giovanni Battista Giustinian, primo sindaco di Venezia*, con appendice: *Il catalogo dei libri di Giovanni Battista Giustinian all'Ateneo Veneto*, in *Biblioteche effimere* 2012, pp. 247-330.

<sup>38</sup> De Kiriaki propose all'Adunanza della Presidenza di vendere o scambiare una parte dei libri, ma al momento non è documentabile alcuna vendita. Cfr. *Adunanze, 2, Consiglio Accademico e Presidenza, 1833-1910*, 6 dicembre 1889, AS-AVVe, b. 18, fasc. III/1.

<sup>39</sup> *Catalogo cronologico ed alfabetico delle Cariche e dei Soci dalla fondazione dell'Ateneo compilato da De Kiriaki A. S.*, 1895, AS-AVVe, b. 18, fasc. III/1.



Kiriaki considerò ormai il materiale accumulato come un tesoro che rispecchiava la vita dell'Ateneo:

Nelle Biblioteche dei vari Istituti pubblici e privati del Regno è racchiuso un vero tesoro per gli studi e per gli studiosi, tesoro quasi dovunque sconosciuto per la mancanza o per la insufficienza di cataloghi. Anche il nostro Ateneo, che conta una vita ormai centenaria ed ha raccolto da antiche biblioteche conventuali, preziose collezioni e, per recenti acquisti, opere importantissime, possiede una Biblioteca, la quale, non ostante le varie vicende e le dispersioni sofferte in tempi lontani, ha un valore scientifico e letterario notevolissimo<sup>40</sup>.

Le ragioni di questa dimenticanza erano da cercare, secondo De Kiriaki, nel fatto che l'Ateneo non avesse considerato il prezioso materiale in modo adeguato «poiché mancava un catalogo a cartellini, ed era da più anni interrotta la continuazione del catalogo alfabetico, come la iscrizione regolare dei libri, degli opuscoli e delle stampe»<sup>41</sup>. Era necessario quindi raccogliere «molti libri dispersi ovunque»<sup>42</sup>, preparare un inventario e dei cataloghi sia in ordine alfabetico sia per materia, e infine, disporre i libri in maniera da permettere la loro consultazione. L'unico rammarico espresso da De Kiriaki fu quello di non aver avuto tempo di preparare dei cataloghi per materia, anche se egli si premurò di pubblicare almeno le classi secondo le quali i cataloghi avrebbero dovuto essere distribuiti; un elenco che dimostra quanto variegata fosse diventata l'offerta della collezione:

1. Scienze filosofiche, teologiche e didattiche; 2. Scienze giuridiche e politiche; 3. Scienze economiche e sociali; 4. Scienze matematiche, fisiche, naturali e applicate; 5. Scienze mediche; 6. Storia, geografia, archeologia, numismatica, araldica; 7. Letteratura; 8. Belle arti; 9. Agricoltura; 10. Industria; 11. Commercio; 12. Miscellanee; 13. Giornali e Riviste<sup>43</sup>.

Dallo stesso anno, e fino al 1896, venne pubblicato, a puntate, nella rivista dell'istituto il catalogo dei libri posseduti, catalogo nel quale venivano inclusi manoscritti, riviste, libri antichi e moderni in ordine alfabetico di

---

<sup>40</sup> A. S. De Kiriaki, *La Biblioteca dell'Ateneo*, «L'Ateneo Veneto», XIII, 1889, 2, p. 388.

<sup>41</sup> Ibidem.

<sup>42</sup> Ibidem.

<sup>43</sup> De Kiriaki 1889, pp. 389-390. Cfr. anche Albanese 2005, pp. 15-20; S. Rossi Minutelli, F. Cavazzana Romanelli, *Archivi e biblioteche*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento* 2002, p. 1106.

autori dalla lettera A alla lettera M<sup>44</sup>. L'Ateneo allora, arrivò a possedere circa 10.000 titoli (i titoli di A-M erano al numero di 6.386), inclusi quelli del Fondo Giustinian<sup>45</sup>. La campagna di catalogazione avrebbe però subito una battuta di arresto nel 1896, con la nuova Presidenza di Marco Diena (essendo eletto il bibliotecario accademico Federico Pellegrini)<sup>46</sup>. I lavori di catalogazione della Biblioteca cessarono, mentre si iniziarono sulla rivista due nuove sezioni: "Libri e Opuscoli ultimi arrivati all'Ateneo" e "Libri ricevuti dall'Ateneo"<sup>47</sup>, per informare i soci delle novità.

La vita parallela delle due realtà, Biblioteca e Gabinetto di Lettura, continuò a occupare i vertici dell'Ateneo. Come già detto, l'idea di Biblioteca nel corso dell'Ottocento era legata ad una *mission* che andava oltre la costruzione di un luogo di lettura per i propri soci. I nuovi fondi e donazioni portarono infatti alla costituzione di un luogo di memoria per la società veneziana ancora traumatizzata dalla fine brusca e violenta della Serenissima<sup>48</sup>. Dall'altra parte esisteva il Gabinetto di Lettura, che aveva il compito di presentare le novità scientifiche e letterarie, ma che faticò ad attrarre dei lettori. Sotto la seconda Presidenza di Paulo Fambri (1891-1895) si pensò a risollevare le sorti del Gabinetto di Lettura tramite l'acquisto di opere di divulgazione scientifica, letteratura, arte, da lasciare prima a disposizione dei soci e dei frequentatori del Gabinetto per poi permettere a tutti i lettori ad usufruirne. Ma, come osserva Marina Niero, «tra il 1891 ed il 1895 le statistiche dimostrano addirittura un dimezzamento degli utenti del Gabinetto di Lettura tanto che lo stesso Fambri, promotore dell'impresa, consigliò la chiusura del Gabinetto al pubblico, per non andare a incidere sul bilancio dell'istituto»<sup>49</sup>. Il Gabinetto, tuttavia, non fu chiuso, ma col tempo l'Ateneo Veneto, anche alla luce del

<sup>44</sup> *La Biblioteca dell'Ateneo*, «L'Ateneo Veneto», XIII, 1889, 2, pp. 391-402; Ivi, XIV, 1890, 1, pp. 129-136, pp. 257-264, pp. 392-404, Ivi, XIV, 1890, 2, pp. 519-532, pp. 650-660; Ivi, XV, 1891, pp. 198-208, pp. 382-398; Ivi, XVI, 1892, pp. 236-246, pp. 395-403; Ivi, XVII, 1893, 1, pp. 150-157, pp. 387-397 (erroneamente numerato 387); Ivi, XVII, 1893, 2, pp. 275-286, pp. 397-400; Ivi, XVIII, 1894, 1, pp. 247-262, pp. 397-400; Ivi, XVIII, 1894, 2, pp. 221-229, pp. 394-405; Ivi, XIX, 1895, 1, pp. 185-200; Ivi, XIX, 1895, 2, pp. 363-377; Ivi, XIX, 1895, 3, pp. 174-194; Ivi, XIX, 1895, 4, pp. 323-330.

<sup>45</sup> Tombesi 2007, p. 95.

<sup>46</sup> *Cronaca dell'Ateneo Veneto*, «L'Ateneo Veneto», XX, 1896, 1, p. 4.

<sup>47</sup> Ivi, pp. 126-128, p. 384.

<sup>48</sup> Sull'ondata "nostalgica" è sufficiente menzionare Giovanni Rossi e le sue compilazioni sui *Costumi e leggi de' Veneziani*, per cui cfr. D. Raines, *Indice e contenuto dei 90 volumi manoscritti de' Costumi e leggi de' Veneziani di Giovanni Rossi*, «Miscellanea Marciana», 1991, 7, pp. 243-384, oppure la pubblicazione: *Venezia e le sue lagune*, 2 voll., Antonelli, Venezia 1847.

<sup>49</sup> Niero 2012, p. 87, citando da *Commiato di Paulo Fambri dalla presidenza dell'Ateneo*, «L'Ateneo Veneto», XIX, 1895, 2, p. 114.



fatto che possedeva ormai più di 10.000 volumi, incluso il fondo del primo sindaco di Venezia, e in considerazione dell'esistenza di altre biblioteche a Venezia che possedevano delle riviste scientifiche e giornali, iniziò a riflettere sulla sistemazione della Biblioteca in una comoda sala per attrarre dei soci ed altri lettori.

Sotto la Presidenza di Alessandro Pascolato (1898-1901), di fronte ad anni di «una indifferente inattività di tutti, derivante dalla mancanza di una esclusiva responsabilità personale»<sup>50</sup>, si procedette con grande convinzione ad un ordinamento del materiale che continuò ad accumularsi. Prima il professor Daniele Riccoboni (segretario accademico dal 1878 al 1879, vicepresidente nel 1902 e bibliotecario fino al 1902) si dedicò «alla formazione del catalogo per materia, uno dei più urgenti desiderata della Biblioteca»<sup>51</sup>. Gli anni 1903-1904 hanno visto poi Giuseppe Occioni Bonaffons (che subentrò a Riccoboni) assieme a Diego Cangelosi «istitutore presso il Convitto Marco Foscarini», procedere speditamente a raccogliere «le opere [...] sparse fra le numerose librerie senza alcun ordine»<sup>52</sup>. Il passo successivo, interpellando

<sup>50</sup> Occioni Bonaffons 1905, p. 263

<sup>51</sup> Ibidem.

<sup>52</sup> Occioni Bonaffons 1905, p. 264.

anche i lavori svolti prima – quelli di Lorenzi e Riccoboni – è stato di costituire uno schedario diviso in 26 rubriche, ma rinunciando all'idea di distribuire i libri seguendo l'ordine per materia, sia per mancanza di spazio sia per l'impossibilità di acquistare altre librerie, ma soprattutto per non disturbare i lettori sia nella sala al pianoterra, sia quelli al primo piano (Sala Tommaseo, dove era stata disposta nel frattempo la libreria Giustinian)<sup>53</sup>. I libri invece sono stati posti in diversi luoghi distinti: nell'Aula Magna le librerie che portarono le lettere I-N-R-H-E-D-M-L e la biblioteca legale; nel corridoio alcuni scaffali con pubblicazioni di riviste di giurisprudenza; nell'antisala una libreria contenente degli opuscoli, opere complete e pubblicazioni periodiche e nella Sala del Consiglio la biblioteca di consultazione voluta dal presidente Fambri; al primo piano nella Sala Tommaseo le librerie A-B-C-G-F e la libreria Giustinian; nel Camerino una «libreria piccola a uscio, riordinata in modo da offrire ospitalità a numerose opere»<sup>54</sup> mentre nella sala odierna della Biblioteca non risulta siano state poste delle librerie. Inoltre, nel sottotetto venivano collocate tutte le opere incomplete, i duplicati e i periodici meno richiesti, e gli scarti.

Il lavoro durò qualche anno e i vertici dell'Ateneo pensarono che sarebbe stato opportuno spiegare ai soci cosa era stato fatto e quali criteri erano stati usati per il riordino e la catalogazione dei libri. L'occasione si presentò con una lettera di tre persone, una parte soci dell'Ateneo e una parte membri dell'Ordine degli Avvocati. La lettera, datata 27 febbraio 1905, si occupava dell'ordinamento della Biblioteca, e in particolar modo, della biblioteca legale, una sezione creata appositamente all'interno della Biblioteca dell'Ateneo per permettere ai membri dell'Ordine degli Avvocati di studiare specifici argomenti e che comprendeva 153 volumi per 110 titoli «e in via di continuo incremento», posti in «una delle più grandi librerie a vetri della sala terrena [Sala del Consiglio]»<sup>55</sup>. L'allora bibliotecario accademico, Occioni Bonaffons aveva colto l'occasione per riflettere sulla Biblioteca dell'Ateneo e farne un bilancio: «La Biblioteca dell'Ateneo è importante non solo pel numero di opere che la compongono, ma anche per la loro qualità, e specialmente pel fatto che è un patrimonio caro a tutti noi, che ci onoriamo di appartenere al secolare sodalizio»<sup>56</sup>. Inoltre, proseguì a relazionare sulla consistenza della Biblioteca: 12.000 volumi tra monografie e riviste, 48 manoscritti, 20 incunaboli, 15.000 opu-

---

<sup>53</sup> Ivi, p. 265.

<sup>54</sup> Ivi, pp. 266-267.

<sup>55</sup> Ivi, p. 262.

<sup>56</sup> Ivi, p. 263.

scoli e diverse testate giornalistiche non complete. Il suo augurio finale fu quindi che «così possa la Biblioteca dell'Ateneo essere tenuta in assetto e in buona custodia, aumentata e migliorata da chi verrà dopo di noi!»<sup>57</sup>.

Dieci anni dopo, con i lavori di restauro dell'edificio avvenuti negli anni 1913-1914, le sorti del Gabinetto di Lettura erano ormai segnate: i libri e le librerie ad esso appartenuti erano stati trasportati nella sala superiore e, anche se ancora godeva di autonomia poiché il Gabinetto era rimasto per il momento separato dalla Biblioteca e veniva dotato di un fondo di base per la sua gestione, era ormai chiaro a tutti che la sua "missione" stava per terminare<sup>58</sup>. Quanto alla Biblioteca, fu deciso dall'allora bibliotecario Eugenio Vitelli e dal socio Arnaldo Segarizzi di procedere ad una campagna di catalogazione delle nuove accessioni con la consulenza di Pietro Zorzanello, bibliotecario e poi direttore della Biblioteca Marciana<sup>59</sup>.

Correvano ormai nuovi tempi e si imponevano delle nuove scelte. L'Ateneo Veneto, fedele alla sua *mission* di proporre dei percorsi culturali diversificati a pubblici differenti, voleva adeguarsi alle nuove idee in circolazione riguardo ad una offerta più nutrita di testi per una più vasta comunità di lettori. Così nacque nel 1920 (esattamente 100 anni dopo l'istituzione del Gabinetto di Lettura) la nuova Biblioteca Circolante dell'Ateneo: «qui, infatti, si trovavano libri di lettura amena, prosa e poesia, romanzi, novelle e teatro, ma anche opere di divulgazione scientifica, attualità, letteratura, libri considerati interessanti per la cerchia di lettori di buona e media cultura, secondo il criterio selettivo votato dall'Assemblea dei soci dell'Ateneo»<sup>60</sup>. Come per molte altre biblioteche circolanti il nucleo originario proveniva sia dalla stessa Biblioteca dell'Ateneo come anche da doni di enti e diversi cittadini<sup>61</sup>. Fu istituita una commissione apposita per scegliere i titoli ritenuti idonei o di interesse a partire dai cataloghi degli editori per poi procedere all'acquisto, mentre furono banditi i libri non corrispondenti al concetto di sana moralità. L'abbonamento era a pagamento, con riduzione per i soci dell'Università Popolare e della Biblioteca Circolante "Edmondo De Ami-

<sup>57</sup> Ivi, p. 272.

<sup>58</sup> AS-AVVe, b. "Verbali del Consiglio Accademico da dicembre 1901 al 28 gennaio 1923", Seduta del 12 dicembre 1920.

<sup>59</sup> R. Gallo, *La biblioteca dell'Ateneo*, in *Il 150° anniversario dell'Ateneo Veneto* = «Ateneo Veneto», fasc. speciale per il 150° anniversario: 1812-1912, 1962, pp. 177-179.

<sup>60</sup> B. Lucchese, *La Biblioteca popolare "Edmondo De Amicis" e la Biblioteca circolante dell'Ateneo Veneto*, in *Biblioteche effimere* 2012, p. 79.

<sup>61</sup> D. Raines, *Dall'impero del libro all'emporio dei libri: le biblioteche effimere veneziane*, in *Biblioteche effimere* 2012, pp. 11-20.

cis”, previo un deposito di 10 lire<sup>62</sup>. I libri furono collocati al pianterreno nell’odierna Sala del Consiglio e fu pubblicato un catalogo che con gli anni si incrementò man mano che si aggiunsero altri libri. La Biblioteca era aperta nei giorni feriali dalle 18 alle 19, e nei festivi dalle 11 alle 12. Del suo funzionamento fu incaricato Augusto D’Este (1884-1948), allora assistente bibliotecario, poi archivista ed economo della Marciana, che svolgeva il compito di distributore, si occupava del riordino, della schedatura, della catalogazione e delle relazioni con il pubblico<sup>63</sup>.

Nella ricerca spasmodica di dotare la Biblioteca Circolante di un fondo finanziario solido che permettesse la sua gestione e il suo accrescimento, sorse dibattito acceso tra i fautori di quest’ultima biblioteca e quelli che ritenevano che fosse più importante sostenere il Gabinetto di Lettura. La socia Maria Pascolato difese con convinzione l’esistenza e l’importanza della Biblioteca Circolante sostenendo che un tal servizio colmava una lacuna culturale in città e che, in ogni caso, se l’esperimento fosse fallito, i libri sarebbero andati in dono all’Ateneo<sup>64</sup>. La proposta innovativa della socia legava ormai le sorti di queste due realtà all’interno dell’Ateneo, proponendo l’acquisto di opere di divulgazione scientifica, letteratura, arte, da lasciare prima a disposizione dei soci e dei frequentatori del Gabinetto di Lettura, per poi darle in prestito alla Biblioteca Circolante<sup>65</sup>.

La Biblioteca Circolante cresceva e durante gli anni della Seconda guerra mondiale arrivò a contare attorno ai 7.000 titoli e circa 200 iscritti<sup>66</sup>. Ma ben presto cessò l’abbonamento da parte di un numero non indifferente di iscritti, la frequenza giornaliera calò e molti volumi risultarono deteriorati o addirittura inutilizzabili. La Biblioteca smise di funzionare nel 1954 e i libri furono così ceduti ad un libraio<sup>67</sup>. In parallelo, le sorti del Gabinetto di Lettura furono decise nel 1938, quando avvenne la fusione tra il suo patrimonio con

---

<sup>62</sup> Lucchese 2012, pp. 79-80.

<sup>63</sup> A. Fano, *La biblioteca circolante dell’Ateneo. Cenni*, «Ateneo Veneto», CXXII, 1931, 1, pp. 149-152.

<sup>64</sup> AS-AVVe, b. “*Verballi del Consiglio Accademico da dicembre 1901 al 28 gennaio 1923*”, Sedute del 26 e 29 agosto 1921.

<sup>65</sup> *Ibidem*.

<sup>66</sup> Sulla storia della Biblioteca Circolante dell’Ateneo e in particolare sui dati che riguardano gli anni ’40 e ’50, cfr. Lucchese 2012, pp. 82-89.

<sup>67</sup> Lucchese 2012, p. 90, non ha potuto trovare alcuna notizia nell’Archivio dell’Ateneo Veneto circa la decisione di chiudere la Biblioteca Circolante. L’unico documento riguarda una lettera dell’Ateneo Veneto, datata 25 novembre 1954, secondo cui la Biblioteca aveva venduto per 115.345 lire tutti i suoi libri al signor Luigi Bonometto, proprietario di una bancarella nel campo Santi Apostoli 4392.

quello della biblioteca<sup>68</sup>. Allo scopo di unificare tutto il materiale e costituire un inventario patrimoniale (in mancanza di qualsiasi altro inventario), sono stati censiti tra il 1945 e 1946 da Francesco Bettoni 10.748 titoli di nuovo ingresso<sup>69</sup>. Un secondo registro è stato aperto nel 1963 dall'allora bibliotecaria accademica Lia Sbriziolo e continuato fino al 1974, ma purtroppo non aveva continuato la numerazione inventariale del registro Bettoni e curiosamente iniziò dal n. 1.000 ed arrivò al n. 9.816, ingressando sia monografie sia opuscoli miscellanei<sup>70</sup>. Altri registri sono stati aperti a partire del 1974 fino al 2007 quando l'inserimento nell'OPAC veneziano ha reso obsoleti questi strumenti<sup>71</sup>.

Quanto al patrimonio della Biblioteca, nel corso del Novecento esso si è andato arricchendo grazie a importanti donazioni e lasciti da parte di istituzioni e illustri studiosi e soci quali gli avvocati giuristi Franceschinis-Sacerdoti, il bibliografo Giuseppe Occioni Bonaffons, il musicologo Alessandro Cipollato, l'avvocato Achille Bosisio, il medico chirurgo Sandro Marconi, il notaio Gino Voltolina, l'ingegnere Giorgio Marsich e l'Associazione Scrittori Veneti. Sono raccolte di carattere giuridico, storico, umanistico e generale (per lo più ottocentesco). Di recente acquisizione sono i fondi dello storico Giuseppe Del Torre, costituito da circa un migliaio tra opuscoli e libri di materia veneta, attinenti in particolare la storia agraria e sociale, fiscale ed ecclesiastica; della dantista Paola Rigo; del latinista Francesco Semi; e altri due fondi che hanno istituito anche un premio annuale per il migliore elaborato non pubblicato su temi della storia, geografia ed etnografia degli istriani, dalmati e veneti: quello di Laura Gorlato e del padre Achille, storico ed etnografo istriano e l'altro di Maria Cavallarin<sup>72</sup>.

Oggi la Biblioteca possiede un regolamento che permette anche al pubblico la consultazione<sup>73</sup>. Il patrimonio consiste in 60.000 opere, tra le quali oltre 20.000 di materia veneziana e triveneta. Il fondo antico conta circa 3.000 volumi, 680 testate (di cui circa 200 correnti), e 16.000 tra miscellanee e opuscoli di materia veneziana e triveneta, tutti catalogati e ricercabili tramite il polo OPAC veneziano. La crescita delle collezioni è legata unicamente a

<sup>68</sup> Niero 2012, p. 88.

<sup>69</sup> F. Bettoni, *Inventario della biblioteca. Opere. Incunaboli. Miscellanea. Anno 1945-1946*, AS-AVVe.

<sup>70</sup> *Registro d'ingresso 1963-1974*, AS-AVVe.

<sup>71</sup> *Registri d'ingresso*, AS-AVVe, comprendente i nn. 9.817-14.380; nn. 15.000-16.666; dal n. 16.667 in poi.

<sup>72</sup> D. Albanese, *La donazione dei soci*, in *Ateneo Veneto* 2012, pp. 111-118.

<sup>73</sup> Si rinvia per questo all'indirizzo: [www.ateneoveneto.org](http://www.ateneoveneto.org), consultato il 2 giugno 2021.

lasciti, donazioni, scambi e doni<sup>74</sup>. Il prestito è concesso solo ai soci (300 residenti più un numero indeterminato di non residenti, onorari e stranieri).

Se fin qui mi sono soffermata sulla storia della Biblioteca, credo che sia opportuno ora cercare di comprendere il rapporto “istituzionale” che ebbe la Biblioteca (e il bibliotecario) con l’istituzione che la ospita. L’Ateneo Veneto ha attraversato nei duecento anni della sua esistenza dei cambiamenti notevoli, anche se la sede è rimasta sempre la stessa. Come osserva Michele Gottardi: «dalla sua nascita l’Ateneo ha cambiato 46 presidenti, tre volte nome (dall’iniziale “Ateneo di Venezia” divenne “Veneto” con la Restaurazione, poi ancora “di Venezia” col fascismo, quindi definitivamente “Ateneo Veneto” nel 1948), e una decina di statuti, passando da Accademia (1812) a Società (1864), quindi ad Associazione (1877) e infine a Istituto culturale (1920), ricevendo la qualifica di Ente morale (1878) e infine quella di ONLUS (1997)»<sup>75</sup>.

Lo statuto (provvisorio) del 1814 parla già della costituzione di un Gabinetto di Lettura e di una Biblioteca «affidata a un Custode da eleggersi fra i Soci Ordinari ogni biennio dall’Ateneo, a pluralità di suffragi, sorvegliato dalla Presidenza»<sup>76</sup>. Quello del 1816 fa riferimento all’esistenza di «un Gabinetto Letterario scientifico» e di una Biblioteca, ma si ferma a lungo solo sul Gabinetto, la cui «biblioteca [...] sarà composta di alcuni giornali dei migliori, di uno o due fogli politico, e di tutti i libri nuovi di scienze, lettere ed arti, che per abbonamento si potranno avere dai principali librai»<sup>77</sup>. Tuttavia, ben presto i soci hanno scoperto che la carica del “custode”, oltre ad implicare la necessità di precisare meglio le sue mansioni e il rapporto con la Presidenza, doveva avere un carattere più durevole di quello proposto di un biennio, che non avrebbe permesso al bibliotecario di programmare e progettare sia la Biblioteca sia il costituendo Gabinetto di Lettura. Lo statuto del 1827 risulta più esplicito e in luogo della Biblioteca si concentra sulla figura del bibliotecario:

#### Articolo VII.

Del Bibliotecario. 27. Il Bibliotecario riceve dalla Presidenza, e custodisce la

<sup>74</sup> Sull’Ateneo, la sua Biblioteca e il suo Archivio, M. Niero, *L’Ateneo Veneto. Il bicentenario di una grande istituzione veneziana*, «Notiziario Bibliografico della Regione del Veneto», 2012, 67, pp. 41-47.

<sup>75</sup> Gottardi 2012, p. 8.

<sup>76</sup> *Organizzazione provvisoria dell’Ateneo di Venezia*, in *Sessioni pubbliche dell’Ateneo Veneto* 1814, pp. 64-65, titolo IX, § 52.

<sup>77</sup> *Regolamento dell’Ateneo, 1816*, titolo XI, § 61-64. Cfr. Niero 2004, p. 132.



Libreria dell'Ateneo. 28. Tiene esatto catalogo dei libri in essa contenuti, e ne fornisce il Gabinetto di Lettura e gli Accademici, a norma delle discipline stabilite dall'Ateneo. 29. Propone alla Presidenza tutti gli acquisti di libri, cui crede necessarii. 30. Dura nel suo ufficio pel corso di quattr'anni, e vien tratto da Membri Ordinarii<sup>78</sup>.

Questo approccio, che mette in prospettiva le cariche e le loro responsabilità e non gli oggetti posseduti, dimostra quanto i soci considerassero la Biblioteca dal punto di vista meramente funzionale: di proprietà dei soci, rappresentati dalla Presidenza, con il contenuto della biblioteca che viene custodito dal bibliotecario tramite il catalogo, che costituisce l'attestato dell'esistenza dei libri. La seconda mansione dello stesso bibliotecario era di sviluppare non tanto la collezione, quanto il Gabinetto di Lettura, il vero strumento allora considerato importante ed atto a garantire ai soci un aggiornamento continuo. Si evince dallo statuto che i libri del Gabinetto confluiscono poi – terminata la loro utilità – nella Biblioteca, che viene considerata di 'conservazione', o di 'deposito'. Inoltre, la carica del bibliotecario aveva ormai la durata di quattro anni, quindi uguale a quella della Presidenza, un fatto che gli permetteva di procedere alla prosecuzione del programma della stessa Presidenza che l'aveva nominato. Lo stesso articolo è reiterato senza cambiamenti negli statuti del 1839<sup>79</sup>, 1841<sup>80</sup>, 1847<sup>81</sup> e 1864<sup>82</sup>.

Nel 1878 l'Ateneo Veneto divenne "ente morale" a seguito di un decreto regio del 25 aprile<sup>83</sup>, e sembra che dal 1878 gli statuti che si susseguivano negli anni<sup>84</sup> abbiano recepito in sostanza lo stesso schema. Quello del 1975 ne parlerà ancora esplicitamente nella seconda parte, agli articoli 13-14, con leggere differenze rispetto agli statuti ottocenteschi:

<sup>78</sup> *Statuto dell'Ateneo di Venezia*, «Esercitazioni Scientifiche e Letterarie dell'Ateneo di Venezia», 1827, 1, p. 19.

<sup>79</sup> *Statuto dell'Ateneo di Venezia*, «Esercitazioni Scientifiche e Letterarie dell'Ateneo di Venezia», 1839, 3, p. 10.

<sup>80</sup> *Statuto dell'Ateneo di Venezia*, «Esercitazioni Scientifiche e Letterarie dell'Ateneo di Venezia», 1841, 4, p. 300.

<sup>81</sup> *Statuto dell'Ateneo di Venezia*, «Esercitazioni Scientifiche e Letterarie dell'Ateneo di Venezia», 1847, 6, p. 8.

<sup>82</sup> *Statuto dell'Ateneo di Venezia*, «Atti dell'Ateneo Veneto», II, 1864, 1, pp. 8-9.

<sup>83</sup> «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», serie 2ª, parte supplementare, 117, 18 maggio 1878, pp. 1962-1963.

<sup>84</sup> I successivi statuti sono dell'8 ottobre 1922, n. 1507; 16 ottobre 1934, n. 2362; 3 maggio 1949; n. 511; 29 maggio 1969, n. 407.

II. Del Bibliotecario. Articolo n. 13 – Il Bibliotecario è eletto dall'Assemblea dei Soci e fa parte del Consiglio Accademico; dura in carica quattro anni e può essere rieletto. Articolo n. 14 – Il Bibliotecario custodisce la Biblioteca dell'Ateneo; vigila sul suo funzionamento e quello della Sala di Lettura; propone alla Presidenza l'acquisto dei libri per la Biblioteca. Sottopone annualmente all'approvazione del Consiglio Accademico la lista dei giornali e delle riviste da acquistarsi per il Gabinetto di Lettura<sup>85</sup>.

Inoltre, nella parte VII intitolata «Dell'attività dell'Ateneo», all'articolo 33 figurano anche la Biblioteca e il Gabinetto di Lettura come parte delle «finalità per le quali fu costituito»<sup>86</sup>.

Lo statuto risalente al 1997, e che già recepisce la realtà delle ONLUS, parla nel primo articolo delle finalità dell'ente: «promuove lo studio di quanto abbia relazione in particolare con le condizioni, le esigenze e gli interessi di Venezia e dell'area veneta. Cura le sue tre maggiori strutture storiche: Archivio, Biblioteca e Collezioni d'arte»<sup>87</sup>, parte integralmente reiterata nel nuovo statuto. Nessun cambiamento sostanziale nello statuto risalente al 1997<sup>88</sup> per l'articolo 26, dove viene descritta la mansione del bibliotecario con una forte allusione alle mansioni ottocentesche: «Il Bibliotecario sovrintende alla Biblioteca dell'Ateneo. Sottopone all'approvazione del Consiglio Accademico gli elenchi per l'acquisto e lo scambio di libri e di periodici e le proposte utili per l'efficiente funzionamento della Biblioteca», per ripetersi senza cambiamenti sostanziali nella nuova versione dello statuto che si è dovuto ritoccare poiché l'Ateneo è passato dallo status di ONLUS a ETS (Ente Terzo Settore). Tuttavia, malgrado il fatto che la Biblioteca costituisce uno dei tre pilastri storici delle finalità dell'Ateneo Veneto, il bibliotecario non figura di per sé tra gli organi dell'Ateneo, come nel titolo III, articolo 12, ma partecipa con voto consultivo nelle sedute del Consiglio Accademico (titolo V, articolo 14).

Percorrendo i diversi statuti si ha insomma l'impressione che, curiosamente, più la Biblioteca diventa una realtà solidamente presente all'interno dell'Ateneo, meno viene menzionata negli statuti. Questo potrebbe essere attribuito al fatto che l'Ateneo Veneto ha cambiato man mano pelle trasformandosi da un luogo di studio e di divulgazione scientifica con fondi dedicati per l'acquisto di libri provenienti sia dai soci, sia da fondi pubblici, a

<sup>85</sup> *Statuto e regolamento*, Ateneo Veneto, Venezia 1975, s. p.

<sup>86</sup> *Ibidem*.

<sup>87</sup> <https://ateneoveneto.org>, consultato il 2 giugno 2021.

<sup>88</sup> Dal dicembre 1997 (DDL 460/1997 e relative modifiche) l'Ateneo Veneto è divenuto ONLUS.

un ente che ancora organizza dei corsi di divulgazione scientifica, ma che si dedica prevalentemente alla creazione di eventi e, nell'assenza di finanziamenti pubblici, è costretto ad affittare le sue sale (inclusa la sala di lettura). La Biblioteca, che racchiude la storia culturale ed intellettuale dell'Otto-Novecento veneziano con suoi libri antichi, fondi dei soci e i 16.000 opuscoli che includono biografie e necrologi dei soci, degli estratti di saggi scientifici rari donati dai soci, non sembra giocare un ruolo di polo d'attrazione culturale. È un monumento ai tempi più operosi e scientificamente più vivaci dell'Ateneo difficilmente recuperabili nella società odierna più tecnologica e digitale.

Il processo qui delineato attraverso i diversi statuti sarebbe comune anche ad altre accademie? Un modo per constatare del ruolo effettivo attribuito alle biblioteche in seno alle istituzioni accademiche è di aprire qualche libro assai recente dedicato alla materia. Nel 2003 si è tenuto all'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti a Venezia un convegno del titolo *L'esperienza delle accademie e la vita morale e civile dell'Europa*<sup>89</sup>. Gli atti sono stati pubblicati nel 2006 e costituiscono una testimonianza interessante in quanto non parlano affatto di biblioteche. Perfino quando lo storico della scienza Paolo Galluzzi affronta il tema dell'attualità della «forma accademia» nella comunicazione culturale, le biblioteche sono assenti, semmai si parla di «attività di conservazione e valorizzazione del patrimonio»<sup>90</sup>. Nello stesso anno di pubblicazione si è tenuto un altro convegno, questa volta all'Ateneo di Treviso, col titolo: *Cultura e tradizione accademica. Il ruolo degli atenei fra passato e futuro*<sup>91</sup>. Anche durante questo convegno non si è parlato delle biblioteche fin che non sono intervenuta in qualità di bibliotecaria accademica durante la discussione per segnalare la situazione della quasi mancanza di erogazioni pubbliche.

Venezia è ormai una città in declino: 50.000 abitanti nel centro storico con l'imbarazzo della scelta tra numerose biblioteche. La triste realtà è che oggi pochissimi utenti frequentano la Biblioteca del nostro Ateneo. La media annua si attesta su un centinaio di frequentatori e un numero di

---

<sup>89</sup> *L'esperienza delle Accademie e la vita morale e civile dell'Europa*, a cura di E. Vesentini, L. Mazzaroli, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia 2006.

<sup>90</sup> P. Galluzzi, *Attualità della «forma accademia» nella comunicazione culturale*, in *L'esperienza delle Accademie* 2006, p. 98.

<sup>91</sup> *Cultura e tradizione accademica. Il ruolo degli atenei tra passato e futuro*, Atti del Convegno di Studio degli Atenei di Venezia, Treviso, Brescia e Bergamo (Treviso, 20-21 ottobre 2006), a cura di G. Simionato, Ateneo di Treviso, Treviso 2007.

richieste via telefono o mail che oscilla tra l'80 e il 100 (dati pre-COVID 19). Se, fino a qualche anno fa, la Biblioteca era aperta almeno cinque giorni alla settimana con differente orario, oggi, per mancanza di personale e per i diversi decreti con riferimento a COVID-19, il servizio è attivo solo su appuntamento via telefono o mail mentre la sala di lettura viene spesso usata per diversi eventi e talvolta anche per catering o cocktail durante eventi che si svolgono in altre sale.

Esiste un futuro ad una biblioteca che racconta la storia culturale della sua città nell'Otto-Novecento attraverso la vita e le opere dei suoi soci? Certo, dal punto di vista strettamente finanziario è difficile sostenere questa ipotesi, soprattutto in un mondo che si sta avviando verso il digitale, che mette a portata di tutti con un click un numero sterminato di opere di tutti i generi. E quindi? Eliminiamo il cartaceo? La biblioteca è vincolata. Cediamo la collezione ad altre biblioteche che possano garantire la sostenibilità? Non vedo molte istituzioni che si candidino. E se l'Ateneo decidesse di cedere le sue collezioni non sarebbe perdere la sua anima, anzi la sua identità e ragion d'essere? O forse accettiamo il fatto che le biblioteche diventeranno man mano una realtà museale. Non sono contraria a questo punto di vista e penso anzi che se le biblioteche di tutti gli atenei si unissero in una rete, si potrebbe proporre a un certo tipo di turismo (ciò che viene oggi chiamato *slow tourism*) una specie di *remake* del Grand Tour sette-ottocentesco, su prenotazione e a pagamento, con percorsi diversificati o *on demand* e con piccole "lezioni", anche tematiche, mostrando così i tesori delle nostre biblioteche e adoperandoli per una fruizione "diversa" da quella alla quale siamo abituati. Così potremo forse salvare questi beni privati nel nome dell'interesse pubblico.